

L'ira di Valérie su Hollande: io umiliata

- La première dame ancora in ospedale dopo le notizie sulla love story del presidente francese
- L'attrice Gayet querela «Closer» ● Revocata la nomina nella giuria dell'Accademia di Francia

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Il giorno dopo il più lungo «no comment» della storia esibito nella imbarazzante e attesa conferenza stampa di martedì all'Eliseo dal presidente francese Francois Hollande sull'affaire con la bella attrice 41enne Julie Gayet è il momento di raccogliere i cocci per le donne del suo triangolo amoroso.

La prima a fare i conti con la realtà è per forza di cose la première dame Valérie Trierweiler tuttora ricoverata in ospedale, di colpo anche sulla graticola per le spese sostenute pagate dai contribuenti (20mila euro al mese per i suoi 5 collaboratori, ma le altre *dames* erano molto più prodighe): pare sia stata colta da un vero e proprio tracollo nervoso prima ancora di vedere quella foto impietosa pubblicata dal settimanale *Closer* del gruppo Mondadori che ritrae il presidente sfrecciare in scooter per la città per portare, trepidante e impacciato come un amante qualsiasi, croissant fragranti all'amata nell'alcova di rue du Cirque, messa a disposizione da un'amica dell'attrice ma che, giusto per aggiungere un po' di noir, si è rivelata affittata a Michel Ferracci, un corso accusato di essere legato alla criminalità organizzata.

«Francois mi ha umiliata davanti all'intera Francia!», avrebbe urlato la 48enne giornalista a Pierre-René Le-mas, segretario generale dell'Eliseo. Altro che vaghe ragioni precauzionali

sarebbero dunque la causa del suo ricovero in clinica che tra parentesi avrebbe dovuto terminare già tre giorni fa. Secondo i bene informati, Valérie sarebbe letteralmente furiosa, la confessione fatta dalla viva voce di Hollande venerdì per giocare d'anticipo sulla pubblicazione delle foto di Closer l'avrebbe fatta saltare in aria.

«Una volta rientrata nel suo ufficio, è stata investita da un'autentica crisi di nervi», hanno raccontato fonti riservate molto vicine alla première dame: crisi talmente violenta da indurre il medico dell'Eliseo, prontamente fatto intervenire, a disporre l'immediato ricovero d'urgenza. Giusto per evitare conseguenze peggiori. Questo per quanto riguarda la compagna ufficiale che Nadia le Brun, sua collega e biografa, definisce effettivamente «ultra-sensibile ed emotiva» e con «poco distacco» rispetto a ciò che le succede. Salvo aggiungere che «non appena starà meglio» risponderà per le rime al presidente e «gli renderà colpo su colpo». «Non lascerà perdere. Valérie non è proprio il tipo che si possa manovrare», ha concluso le Brun.

Ma è il caso di dire che se Atene piange Sparta non ride. E dunque anche la prescelta che un *tweet* del blog *Le Réel*, inviato per sbaglio e subito scomparso, dà pure incinta al quarto mese, si è prima trovata suo malgrado a fronteggiare un'esposizione mediatica senza precedenti che l'ha indotta a querelare il settimanale *Closer*, a differenza di quanto annunciato dal presi-



Il presidente francese Francois Hollande, ieri durante una cerimonia all'Eliseo FOTOFI PHILIPPE WOJAZER/REUTERS



Julie Gayet FOTOFI LAPRESSE

dente. E subito dopo ha dovuto incassare la revoca della sua nomina nella giuria di Villa Medici, il comitato che sceglie 15 borsisti dell'Accademia di Francia a Roma, i quali una volta superato il concorso potranno trascorrere un anno nella splendida cornice di Trinità dei Monti.

Una decisione presa dal ministro della Cultura Aurelie Filippetti, pare senza fornire alcun motivo almeno ufficialmente, dopo che il settimanale satirico *Le Canard enchainé* aveva rivelato che l'attrice 41enne avrebbe fatto parte dei sette giurati dell'Accademia di

Francia per il 2014, nomina che sarebbe avvenuta alla vigilia di Natale e che ancora ieri mattina veniva confermata dal sito dell'istituzione francese con sede a Roma, anche se è vero che nel corso della giornata la pagina web è risultata inaccessibile. «Il suo nome era stato proposto da Eric de Chassey, direttore dell'Accademia di Francia a Villa Medici, ma la ministra ha deciso di non nominarla e il decreto non è stato firmato», ha precisato un portavoce della Filippetti. Al suo posto andrà la sceneggiatrice Emmanuele Bernheim. Si sa, l'amore ha il suo prezzo.

Datagate, gli Usa spiano anche i pc sconnessi dal web

Il senatore Al Franken del Minnesota, a capo della commissione di inchiesta sulla privacy, e relatore della relazione alla base della riforma della legislazione federale in materia, non è ultimamente ben visto dalle lobby delle grandi aziende Usa. Per sua voce la settimana scorsa sono emersi dettagli che hanno creato non pochi imbarazzi alla *The Alliance of Auto Manufacturers*, la lobby che rappresenta i fabbricanti di auto. Il tema è quello dei navigatori satellitari, e delle scatole nere di ultima generazione, e i relativi dati sulle abitudini degli automobilisti. La sua commissione ha dichiarato illegittima sia la raccolta indifferenziata sia soprattutto la condivisione di queste informazioni sugli spostamenti dei cittadini con le compagnie d'assicurazione, che le usavano per «modulare» le proprie tariffe.

La sua commissione di fatto si sta trasformando in quella che un consulente della commissione ha definito «il luogo più sicuro e legittimo in cui chiunque abbia da fare rivelazioni e fornire documenti sul tema della privacy e della sua violazione può e deve farlo». E da questa settimana l'ufficio del senatore non sarà ben visto nemmeno dagli ambienti dell'intelligence.

Dalla sua commissione in questi giorni sono trapelate almeno altre due notizie, entrambe con oggetto la Nsa e la Segreteria di Stato. La prima riguarda le foto pubblicate su molti quotidiani secondo cui alcune apparecchiature sui tetti delle ambasciate Usa sarebbero servite da centraline di intercettazione: così non è, ed è stato chiarito che mai strumenti diretti della diplomazia Usa sono stati uti-

L'ANALISI

MICHELE DI SALVO

Il sistema denominato «Quantum» sarebbe stato messo in piedi negli anni sfruttando inizialmente codici di connessione wireless

lizzati per questi scopi, ed è emerso che si trattava delle scatole di controllo del sistema di comunicazione satellitare e di cifratura presente ovunque, da qui la somiglianza.

La seconda notizia fa riferimento a una serie di documenti arrivati in commissione di cui il senatore Franken in persona si sarebbe preoccupato di ottenere conferma (o smentita ufficiale) ricevendo - come dovuto trattandosi di una commissione d'inchiesta con poteri giudiziari - la documentazione completa su di una rete di «computer clonati» - sarebbero oltre 100mila - e usati dalla Nsa per spiare o attaccare obiettivi sensibili esteri.

La rete, denominata *Quantum*, sarebbe stata messa in piedi negli anni sfruttando inizialmente codici di connessione

wireless. Il sistema è abbastanza semplice ma realizzabile con una tecnologia particolarmente costosa e parzialmente top-secret. Entrando infatti nei codici dei router e disponendo delle chiavi di accesso la Nsa è riuscita a inserire dei «malware» (software maligni) nei computer di ignari utenti o reti aziendali, potendoli così sfruttare sia come interfaccia, sia per generare attacchi esterni senza che nulla potesse ricondurre all'agenzia.

Un'attività non nuova e nemmeno sconosciuta, ma che in genere viene attribuita ad hacker, cyber criminali o a società d'investigazione privata. Ancora più scioccante per la società Usa, abituata a pensare a un nemico o uno spionaggio esterno, mai interno, che queste cose poteva immaginarle solo made in Cina, Corea del Nord o Russia.

Accettare che questa volta «lo Stato canaglia sia il tuo, e che lo spionaggio o l'attacco informatico sia pagato con le tue tasse» - come ha affermato John Sullivan della *EcoSystem* - è qualcosa che gli statunitensi non si aspettano, al punto che questa notizia è finita in prima pagina del *New York Times*, e, c'è da scommetterci, terrà banco a lungo, almeno sino a che non verranno chiarite le corrispondenze e connivenze dei giganti della comunicazione come Cisco, Ibm, AT&T, ovvero coloro che sono in grado di fornire le chiavi di accesso necessarie a costruire una rete a livello mondiale.

DAL WEB PROFONDO

In questo scenario di rivelazioni ufficiali, una nuova ricerca, questa volta nata nel *deepweb* (il web sommerso) avrebbe a che fare con l'ultima moda dei cybernauti di tutto il mondo. Cosa farebbe di fatto la rete di computer spontaneamente interconnessi tra tutti i «cercatori» di *BitCoin*? Quali sono le masse di dati da decrittare per cui servono tanti computer che nonostante tutto lavorano così lentamente? A queste domande alcuni informatici avrebbero risposto ipotizzando che i «pacchetti» che i minatori di tutto il mondo si sarebbero uniti per decifrare, per cercare gli agognati *BitCoin* altro non sarebbero - a giudicare dai tipi di algoritmo - che i dati cifrati raccolti in oltre 12 anni di intercettazioni illegali e adesso riuniti nello *Utah Data Center* da parte della Nsa. Sarebbe, secondo gli esperti, l'unica massa di dati al mondo che richiederebbe uno sforzo informatico di decifrazione così imponente da coinvolgere una forza stimata in oltre 180mila computer.

INTERNET

Una sentenza bocchia la «neutralità della rete»

Vuoi accedere a internet con Skype e Youtube pagando di più, oppure vuoi l'accesso limitato a solo 20 dollari al mese? Per adesso ancora nessun provider americano parla proprio in questi termini, ma l'uso di Internet negli Stati Uniti cammina sull'orlo di una nuova era. Una corte d'Appello del District of Columbia ha accolto un ricorso del gigante delle telecomunicazioni Verizon contro Netflix, giudicando illegittime le regole che la Federal Communications Commission ha stabilito nel 2010 riguardo la «neutralità della rete» nell'ambito dell'Open Internet Order appoggiato dall'amministrazione Obama. La sentenza apre di fatto la strada agli operatori del settore desiderosi di fornire servizi diversi a seconda di quanto i clienti sono

disposti a pagare. Un nuovo mercato che fa gola alle grandi aziende, ma che minaccia gravemente la democrazia del web. In pratica gli internauti statunitensi potrebbero presto non essere più liberi di accedere a tutti i servizi offerti dalla rete, a meno che non possano permettersi i pacchetti più costosi. Un po' come avviene ora per la pay tv: fruisce di quello che paghi. E così, per esempio, potrebbero venire fuori i pacchetti che permettono l'accesso a Skype solo con un costo extra. Inoltre, dando alle società la possibilità di costruire e gestire su misura le proprie offerte, sarà possibile per loro penalizzare servizi offerti alla concorrenza, magari rallentando il caricamento della pagina di alcuni siti piuttosto che altri.



Secondo il *New York Times* i «computer clonati» sarebbero oltre 100mila

Raccolti nello Utah Data Center «pacchetti» di dati cifrati in oltre 12 anni di intercettazioni illegali